

Sotto l'impero degli Han (206 a.C. - 220 d.C.) si diffusero alcune congetture sull'origine degli Otto Trigrammi nelle loro diverse disposizioni.

Il mito dei Saggi Sovrani

La mitologia cinese narra d'un essere gigantesco, Pan Gu, emerso dal caos primordiale ad operare la divisione del Cielo dal Suolo.

Una volta costituito, l'universo venne dapprima governato dai Dodici Sovrani Celesti, ciascuno dei quali regnò diciottomila anni.

Ad essi subentrarono i Nove Imperatori dell'Umanità, che, complessivamente, dominarono il mondo per quarantacinquemila anni.

Vennero, poi, altri sedici regnanti, ed, in seguito, la terra fu sommersa da un diluvio.

Fuxi, un essere dalla doppia natura (uomo nella parte superiore del corpo, serpente in quella inferiore), scampò alla morte rifugiandosi sopra una barca. Aveva con sé la sorella e sposa Nü Gua, dall'aspetto simile al suo. Ciascuno dei due, con un remo, governava l'imbarcazione da una delle sue estremità. Fuxi e Nü Gua raggiunsero la terraferma in una zona dell'attuale provincia di Henan. Qui governarono le genti stanziatesi sulla riva meridionale del Fiume Giallo.

Nello *Xici*, il Grande Commentario al *Libro dei Mutamenti*, si legge:

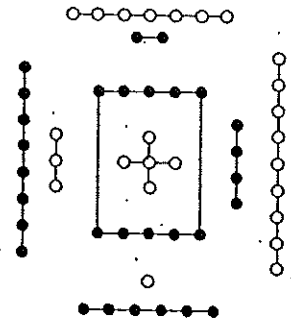
"Ai tempi remoti del suo regno, Fuxi levò gli occhi a contemplare i fenomeni celesti, poi li volse in basso, per osservare la conformazione del suolo. Scrutò attentamente gli uccelli e gli animali selvatici, constatando il loro adattamento all'ambiente naturale. Esaminò il corpo umano basandosi sulla propria struttura, e ne comparò le caratteristiche con quelle degli altri esseri viventi. Giunse, infine, a concepire gli Otto Trigrammi, per mezzo dei quali rappresentò, in sintesi, le qualità degli spiriti e le diverse forme di quanto si trova in natura."

(*Xici*, Grande Commentario, B 2)

Secondo un altro racconto, Fuxi ebbe occasione di scorgere un essere straordinario, un Cavallo-Drago, ch'emergera dal Fiume Giallo. Sulla groppa, l'animale presentava delle pomellature, di colore bianco e nero, la cui disposizione appariva piuttosto singolare. Osservando che le macchie del Cavallo-Drago corrispondevano alle costellazioni, Fuxi decise di riprodurle, ottenendo, così, un grafico. Quest'ultimo fu detto "La Tavola del Fiume".

Basandosi su di essa, Fuxi creò, in seguito, i *Gua Semplici*, ed, infine, assemblò gli Otto Trigrammi nello *Schema di quanto antecedeva il Cielo* (*Xiantian tu*).

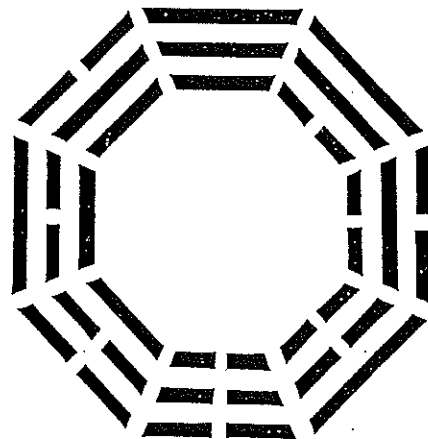
LA TAVOLA DEL FIUME



GLI OTTO GUA SEMPLICI



GLI OTTO TRIGRAMMI NELLA DISPOSIZIONE XIANTIAN



Nel mito, la duplice natura dell'animale uscito dal Fiume Giallo allude all'interazione fra elementi opposti e complementari. Il Drago, infatti, è un essere di fantasia, che vaga nel cielo e che rappresenta la luce del giorno. Il Cavallo, animale ch'esiste realmente, vive sul suolo, e corrisponde alla notte.

Primo sovrano della Cina, Fuxi venne, tradizionalmente, ritenuto grande apportatore di civiltà. Istituì le prime convenzioni sociali, la struttura primordiale del governo monarchico ed il matrimonio.

Introdusse l'allevamento degli animali, l'agricoltura e la scrittura pittografica.

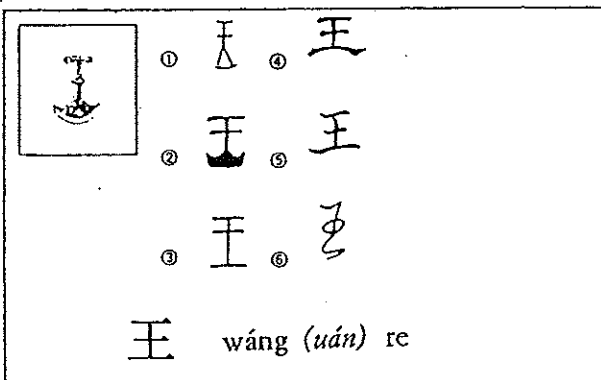
A lui fu, inoltre, attribuita l'invenzione del calendario: i "Gua" corrisponderebbero, infatti, alle costellazioni che, succedendosi nella volta celeste, preannunciano il volgere delle stagioni.

In qualità di re-sciamano, Fu Xi operò sotto la costante guida degli spiriti.

Nell'iconografia tradizionale, egli viene rappresentato di fronte, Nü Gua, invece, di spalle; Fu Xi regge un compasso (strumento che permette di tracciare il cerchio, simbolo del tempo, ch'è senza inizio nè fine), la sorella una squadra (con la quale si può disegnare il quadrato, emblema dello spazio, ch'è misurabile in due dimensioni). Si tratta, ancora una volta, d'allusioni alla complementarità di quegli elementi che, in natura, potrebbero apparire fra loro in antitesi.

A Fuxi succedette Shen Nong, il "Signore di Piao", anch'egli mezzo uomo e mezzo serpente. Il nuovo sovrano fu l'iniziatore della farmacoterapia, scoprendo il modo di trarre medicine dagli animali, dai vegetali e dai minerali.

Huangdi, che subentrò a Shen Nong, ebbe, a differenza di quello, un'immagine del tutto umana. Gli antichi autori ne idealizzarono la figura, considerandolo il Sovrano per eccellenza ed il fondatore della civiltà cinese. A lui vennero attribuite le più disparate invenzioni, mentre a sua moglie, Lei Zu, si volle far risalire la prima produzione della seta. Il regno di Huangdi venne messo a repentaglio da una rivolta, fomentata dall'ambizioso Chi Yu. A quest'ultimo s'ascrive la creazione d'una primordiale arte marziale, il Jiaodi, nella quale gli avversari si fronteggiavano muniti d'un elmo cornuto e d'una particolare lama. L'aspetto d'essa era simile ad una mezzaluna, e la sua impugnatura era conformata a "T". Si ritiene che, nella preistoria, queste armi simboleggiassero l'autorità dei sovrani. Alcune glosse fanno, addirittura, derivare l'ideogramma "Wang", "Re", dal pittogramma che rappresenta la lama.



Il conflitto tra Chi Yu e Huangdi è, forse, metafora di due opposte concezioni dell'assolutismo: la tirannide imposta con le armi e la monarchia illuminata. Nel mito, fra i due avversari, è il secondo a prevalere, in virtù d'alcune facoltà magiche conferitegli dagli Spiriti. Ciò, probabilmente, vuol significare che il Cielo sostiene chi governa per il comune progresso, mentre avversa quanti ricercano il potere a beneficio esclusivo di sé stessi.

Il regno appartenuto a Huangdi, passò al nipote di quest'ultimo, Zhuaxiu (2513 - 2434 a.C.), e, successivamente, al pronipote, Qu.

A lui subentrò, in luogo del figlio, ritenuto non idoneo al governo, un allievo del saggio eremita Xu Yu, di nome Yao. Egli rimase alla guida effettiva dello Stato per un numero d'anni pari a settantadue, quanti gli "cun" (Pollici cinesi) che misurava la sua capigliatura, dopodiché intervenne negli affari pubblici solo marginalmente, come "Sovrano in ritiro". Yao introdusse in Cina l'uso dell'arco e delle frecce, ed uno dei suoi arcieri, Yi, divenne leggendario per l'abilità nel tiro. Secondo il mito, un giorno sorsero dieci soli, che minacciavano d'ardere la terra. L'Imperatore incaricò, allora, Yi di colpire nove di quegli astri: le frecce giunsero a segno, e, nel cielo, rimase un unico sole. Il governo di Yao si segnalò per la sua giustizia e per le grandi opere pubbliche, intese a garantire il benessere del popolo. Il Sovrano fu attento alla scelta dei suoi collaboratori, allontanando gl'inetti e gl'infidi dalle loro mansioni: così avvenne per due ministri, Huangdou e Gun, i quali, colpevoli d'aver trasgredito degli ordini, furono rimossi dal loro servizio ed inviati al confino.

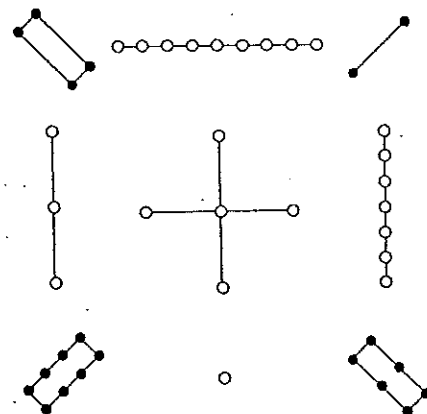
Yao designò a succedergli Shun, che, in precedenza, l'aveva affiancato in qualità di coreggente. Il nuovo sovrano aveva sessantun anni; la tradizione lo descrive alto sei piedi ed uno "cun", e piuttosto tarchiato.

Shun rimase al potere trentanove anni, distinguendosi per il suo spirito caritatevole. Come il predecessore, condusse a termine importanti lavori di pubblica utilità.

Yu, detto "Il Grande" ("Da"), fu l'ultimo dei "Saggi Sovrani". Salito, settantatreenne, ai vertici dello Stato, resse il governo per diciassette anni. Nel corso del suo regno si verificò un diluvio, causato, secondo il mito, dal mostro Kuen, una sorta di tartaruga con tre zampe. I territori dell'Impero vennero sommersi fino alle cime dei colli più alti. Alla grave situazione Yu oppose la potenza della sua magia. Un giorno gli capitò d'osservare come un uccello, nel tentativo di catturare un serpente, saltellava intorno a delle rocce e a degli alberi. Copiandone i movimenti, creò una particolare danza, grazie alla quale incrementò enormemente le sue facoltà di sciamano. Forte dei suoi poteri

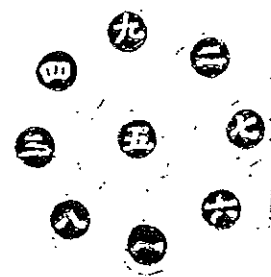
occulti, per tredici anni si dedicò, senza requie a drenare le acque del diluvio. Per prosciugare i terreni utilizzò delle dighe, ch'egli stesso aveva inventato; inoltre, modificando il corso dei fiumi, cercò di prevenire i danni arrecati dagli straripamenti. Infine, scavando canali e costruendo ponti, migliorò le vie di comunicazione all'interno dei suoi domini. Il Sovrano provvide anche all'identificazione dei corsi d'acqua minori e dei rilievi, assegnando un nome a più di tremila fiumi ed a trecento montagne. Gli abitanti del Regno, allora suddiviso in nove regioni, offrirono in tributo a Yu animali e piante. Nove pastori portarono, in seguito, del metallo, con il quale l'Imperatore fece approntare tanti calderoni quanti erano i territori del suo Stato, e, su ciascuno, incise un simbolo corrispondente al dono che, da ogni singola zona, gli era stato recato. Yu aveva esemplarmente assolto il suo ruolo di re-sciamano, e, per tale ragione, ricevette un dono dal Cielo. Dal fiume Luo giunse a lui una tartaruga, sul guscio della quale si scorgevano alcune figure. Una volta trascritte, queste ultime costituirono la così detta "Carta Luo".

LA CARTA LUO



Tale diagramma costituisce l'origine dei "Nove Palazzi", una particolare tavola che, ancor oggi viene utilizzata nella numerologia cinese.

I NOVE PALAZZI ("JIU GONG")



La leggenda del re Wen

Al re Wen, capostipite della dinastia Zhou, venne attribuita la creazione del sistema *Houtian*, nel quale gli Otto Trigrammi sono disposti a raffigurare un ciclo evolutivo.

Secondo il *Classico delle Odi*, la dea Qiang Yuan ebbe un figlio, Chi, detto il Principe Miglio. Egli, infatti, sostituì, per primo, la coltivazione del miglio glutinoso (*shü*) con quella, più semplice, del miglio comune (*qi*). Per tale motivo, fu celebrato come divinità delle messi. Dal Principe Miglio sarebbe, in seguito, discesa la nobile famiglia Zhou, che, nella protostoria, governava un popolo d'agricoltori. Questo, secondo la tradizione, avrebbe, in origine, abitato la regione di Tai, che, nell'attuale provincia dello Shǎnxī, appartiene al distretto di Wukung. I reperti archeologici rinvenuti nella valle del fiume Wei paiono confermare gli antichi racconti. I Zhou, insieme ai loro sudditi, dovettero, più volte, trasferirsi presso nuovi territori. Infine, sotto la guida del re Tai, si stabilirono a Zhouyuan, nell'odierno distretto di Chishan, ubicato nella provincia dello Shǎnxī. Nella loro nuova sede, i Zhou crearono uno stato forte, che, progressivamente, andò accrescendosi. I sovrani Shang, che controllavano un territorio corrispondente alle attuali provincie dell'Henan, dello Shanxi, dello Shandong e del Jiangsu, consideravano i loro vicini Zhou alla stregua di barbari. Essendone più potenti, costrinsero i loro regnanti, a cui negarono il titolo di *Wang*, ad un vincolo di vassallaggio. Gli Shang possedevano un'inesauribile avidità di ricchezze e di piaceri. Necessitavano, quindi, d'un numero sempre crescente di schiavi, che strappavano agli stati confinanti, e di beni materiali, che ottenevano imponendo tributi sempre più gravosi. Amando, poi, gli svaghi, trascuravano le incombenze del governo.

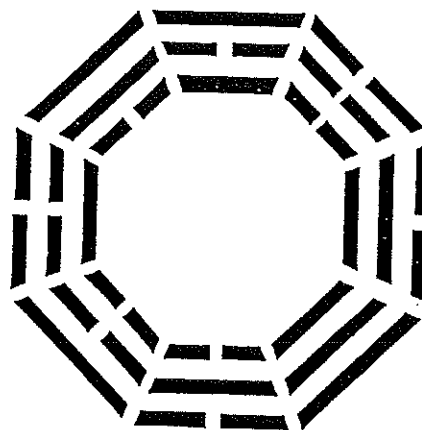
Nel 1185 a.C., secondo gli antichi racconti, a capo dei Zhou venne a trovarsi Chang, figlio del sovrano Ji Li, morto assassinato. Egli riuscì a sottomettere i piccoli potentati confinanti, e, trasferita la sua corte a Fang, sul corso inferiore del fiume Wei, estese la propria influenza fino alle attuali provincie di Shansi e di Henan. Sposò, inoltre, una principessa Shang, ma ciò non lo mise al riparo dai suoi pericolosi vicini. Il regno Shang si trovava, in quei tempi, nelle mani d'un sovrano dall'indole crudele. Di Xin, questo era il suo nome, raggiunse, infatti, una macabra notorietà per gli atti d'inaudita ferocia di cui si compiaceva. Si narra che, una volta, osservando come alcuni contadini attraversavano le gelide acque d' un torrente, fece catturare i disgraziati, ordinando di mozzar loro le gambe. Dispose, quindi, che si scrutasse il midollo contenuto nelle tibie, per comprendere in che modo potesse resistere tanto bene al freddo.

Ad un parente, che gli aveva rinfacciato l'umanità della sua condotta, fece strappare il

cuore, asserendo di voler vedere com'era fatto quello d'una persona tanto saggia.

Secondo le antiche narrazioni, intorno al 1143 a.C., Chang, il capo dei Zhou, si trovava presso la corte degli Shang, dove gli occorre una spiacevole avventura. Gli capitò, infatti, di sospirare mentre il terribile Xin, per qualche motivo, si trovava in preda all'ira. Immediatamente, venne rinchiuso in una cella, e, più tardi, fu costretto a mangiare le carni bollite del suo figlio primogenito. Xin lo condannò alla pena capitale, ma, di giorno in giorno, l'esecuzione venne rimandata. Mentre, recluso a Yuli, attendeva la morte, Chang si tenne occupato dando agli Otto Trigrammi una nuova sistemazione logica. Questa prese, successivamente, il nome di *Houtian tu* (*Raffigurazione di ciò che ha succeduto il Cielo*).

GLI OTTO TRIGRAMMI NELLA DISPOSIZIONE HOUTIAN



Si ritiene, inoltre, che, in carcere, il sovrano dei Zhou avesse trascritto i 64 segni grafici di cui gl'indovini si servivano per la divinazione. Ciascun simbolo ricevette un nome, oltre ad una breve, ma pregnante spiegazione. Questa, secondo il racconto tradizionale, fu l'origine de *I Mutamenti di Zhou*, libro meglio noto come *Yi Jing* (*Classico dei Mutamenti*).

Dopo due anni di prigionia, Chang venne, finalmente, rilasciato. Da quel momento, i Zhou aprirono le ostilità nei confronti degli Shang, sui quali, alla fine prevalsero. Il figlio di Chang, Ji Fa, sconfisse definitivamente la dinastia nemica nel 1121 a.C. Quando la capitale Shang, Zhaoge, fu presa dalle truppe Zhou, il crudele sovrano Xin cercò la morte gettandosi nelle fiamme. Ji Fa si proclamò sovrano dei territori soggiogati, assumendo il nome dinastico di Wu ("Guerriero"). Al defunto padre riconobbe il merito d'aver fondato il regno dei Zhou, e lo celebrò con il nome di Wen ("Colui che scrisse"), in ricordo della stesura, da lui compiuta, del *Libro dei Mutamenti*.

Spartì, quindi, le terre conquistate fra i nobili al suo servizio, e, magnanimamente, assegnò un feudo persino al principe degli Shang.

Alla morte di Wu, divenne reggente il figlio cadetto di Wen, il Duca dei Zhou. Egli trasferì la capitale del regno ad Hao, l'odierna Xian. A lui si deve la prima interpolazione dello *Zhou Yi*. Aggiunse, infatti, al testo degli aforismi, destinati a spiegare, in ciascuno degli esagrammi, il significato dei singoli tratti.

L'ARTE DELLA DIVINAZIONE

In Cina, l'arte d'interpretare i presagi può esser fatta, con certezza, risalire all'epoca dei sovrani Shang. La divinazione s'effettuava esponendo al fuoco le scapole di animali sacrificati, per lo più ovini e bovini, oppure i gusci delle tartarughe. Su di essi, gl'indovini rilevavano le screpolature prodotte dal calore, interpretandole, a seconda della loro forma e disposizione, come indizi di buona o cattiva sorte. Questi ultimi, così si riteneva, venivano inviati da entità spirituali, che, secondo le concezioni sciamaniche, abitavano il Mondo Superiore. Le fiamme del rituale profetico, muovendosi verso l'alto, rappresentavano, dunque, il Cielo, dimora degli esseri arcani.

Le parti degli animali sacrificati simboleggiavano, invece, la Terra. Su di esse, gli spiriti liberavano la loro misteriosa energia, fornendo agli uomini dei segni della loro disposizione, favorevole od avversa. Sulle ossa o sui gusci di tartaruga riarsi, comparivano fenditure di tipo diverso. Ciascuna di esse veniva posta in relazione con una particolare circostanza di tempo o di luogo, e, sulla base delle sue caratteristiche, si poteva interpretare come un simbolo positivo oppure negativo. In particolare, se la screpolatura si presentava continua per tutta la sua lunghezza, veniva ritenuta un segno favorevole, se, invece, appariva discontinua, la si considerava un auspicio sfavorevole. Riferendosi ai soli gusci di tartaruga, gl'indovini erano giunti a classificare fino a 360 tipi diversi di fenditura. L'arte della divinazione richiedeva, dunque, un grado di conoscenza e d'esperienza molto elevato, insieme a delle facoltà intuitive ed interpretative particolarmente sviluppate. Col tempo, i riti per interpretare la disposizione degli spiriti si fecero sempre più complessi, e divennero, presso gli Shang, delle autentiche cerimonie religiose.

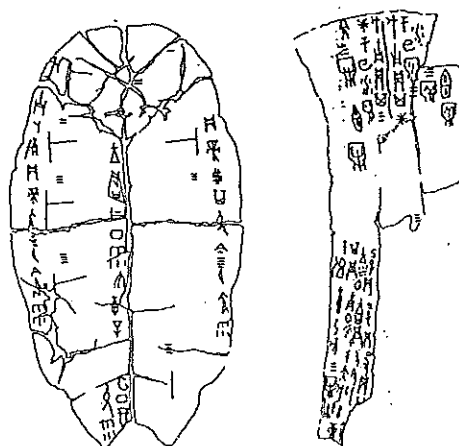
Le ossa oracolari degli Shang

Pare che, sotto il regno degli Shang, l'uso delle ossa oracolari sia stato molto frequente. Le prime ossa oracolari vennero trovate, nel XIX° secolo, presso un terreno arativo dell'Henan. I contadini che le scoprirono immaginarono che si trattasse di frammenti dello scheletro d'un drago. Le rivendettero, perciò, ad alcuni commercianti. Più tardi, diverse di queste ossa finirono in possesso degli archeologi, che riuscirono a risalire al luogo preciso in cui erano venute alla luce. Si trattava d'una località situata nei pressi di Xiaotun, un villaggio non lontano dalla città di Anyang, nella provincia dell'Henan.

Qui, effettuando degli scavi, rinvennero l'antica capitale degli Shang. Scoprirono i resti di tombe e di edifici, e trovarono anche svariati oggetti, tra i quali numerosi manufatti di bronzo. Questi ultimi, soprattutto, esprimevano un gusto assai raffinato, e divennero, presto, celebri per la loro bellezza.

Intorno al 1910, gli studiosi avevano già decifrato un gran numero dei pittogrammi raffigurati sulle ossa scapolari. Alcune di queste, risalenti al 1250 a.C., presentavano dei graffiti ch'erano, chiaramente, degli esagrammi. Le incisioni vennero, dunque, riconosciute come simboli destinati alla divinazione. Ma, in esse, si ravvisò anche una primordiale forma di scrittura. Fino ad oggi, sono stati recuperati circa 100.000 frammenti d'ossa e di gusci di tartaruga dell'epoca Shang. Essi recano iscritti dei testi oracolari o dei brani concernenti l'arte del sortilegio. Il professor Sun Yirang ed il dottor Guo Moruo, insieme ad altri studiosi, hanno classificato più di 4500 segni grafici, a 1700 dei quali è stato attribuito, con certezza, un significato.

I caratteri Shang rappresentano uno stile di scrittura definito *Jia Gu Wen*.



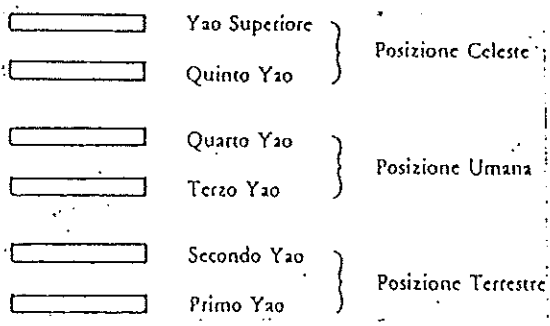
Caratteri *Jia Gu Wen* incisi sul carapace d'una tartaruga (a sinistra) e su d'un osso bovino (a destra)

Quando, nell'XI° secolo a.C., il potere passò alla dinastia dei Zhou, la tecnica oracolare subì una sostanziale modifica. Gli indovini cominciarono a consultare gli steli d'una particolare pianta, il millefoglie (*Achillaea millefolium*), considerata sacra, "vicina agli spiriti" e, dunque, idonea per comunicare con gli esseri celesti. La procedura dei rituali seguiva, tuttavia, gli stessi canoni utilizzati dagli Shang. Nello *Xici* (*Sentenze Connesse*), uno dei commentari al *Classico dei Mutamenti*, si trova la descrizione completa del procedimento divinatorio. Computando gli steli d'achillea si ottenevano dei numeri, ch'erano, invariabilmente, 6, 7, 8 o 9. Ad essi corrispondevano dei simboli grafici, detti Yao.

Questi ultimi constavano d'un semplice tratto, che poteva essere continuo o discontinuo. Il 7 ed il 9, dispari, rappresentavano il principio maschile, ed erano annotati per mezzo d' uno Yao continuo.



Il 6 e l'8, pari, indicavano il principio femminile; ad essi corrispondeva uno Yao discontinuo. Nel corso della divinazione, s'ottenevano, in totale, sei Yao. Questi venivano, progressivamente, annotati, tracciandoli dal basso verso l'alto. S'otteneva, così, una figura, chiamata *Gua*.



Achillaea millefolium

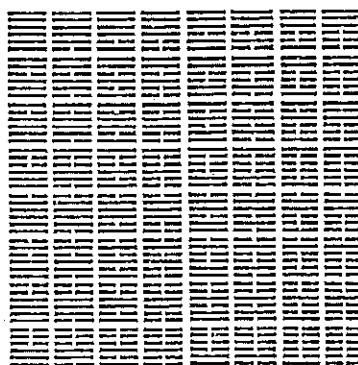
L'*Achillaea millefolium* è una pianta erbacea che appartiene alla famiglia delle composite. Cresce spontanea nei luoghi erbosi dell'Europa, dell'Asia occidentale, della Siberia e dell'America settentrionale. Ha fusto alto circa 90 centimetri e fiori a capolino con ligule bianche o rosate. I suoi frutti danno un succo di colore rossiccio. Anticamente, si usava nella farmacopea popolare come vulnerario ed antielmintico. Al presente costituisce, prevalentemente un'erba foraggera, essendo, negli animali uno stimolante della secrezione gastrica.

Attraverso la manipolazione ed il conteggio degli steli d'achillea, era possibile ottenere 64 esagrammi diversi, che rappresentavano tutte le combinazioni esistenti tra Yao continui e discontinui, quando venivano considerati a gruppi di sei per volta.

Al giorno d'oggi, la procedura è la seguente. Si pone una domanda, poi, dall'apposito astuccio, s'estraggono le bacchette d'achillea, che sono sempre in numero di cinquanta. Una d'esse viene nuovamente rimessa nel suo contenitore, mentre le altre quarantanove, con la mano destra, sono suddivise in due gruppi. Da quello di destra, con la mano destra, si prende uno stelo, e lo si pone fra l'anulare ed il mignolo della sinistra. Dal gruppo di steli a sinistra vengono, quindi, prelevati, sempre con la mano destra, quattro fuscilli per volta, e li si ammucchia sul lato sinistro. Del mazzo d'origine non rimangono, così, che pochissime bacchette, in totale quattro, od anche meno. Queste si pongono fra il medio e l'anulare della mano sinistra. Con l'altra mano, si prelevano, in seguito, a quattro per volta, gli steli del gruppo di destra, separandoli da esso, finché, in tutto, non ne rimangono che quattro od un numero inferiore. Questi ultimi vengono, quindi, posti tra l'indice ed il medio della mano sinistra. Successivamente, si computa il numero delle bacchette trattenute fra le dita. Le somme risultano sempre pari a 5 (1+1+3 od 1+3+1) od a 9 (1+2+2 od 1+4+4). Questi steli vengono, dunque, accantonati.

A questo punto, si rimettono insieme gli altri fuscilli, che risultano in numero di 44 o di 40, e si ripete il procedimento illustrato. Fra le dita della mano sinistra restano, così, sempre 4 od 8

I sessantaquattro esagrammi



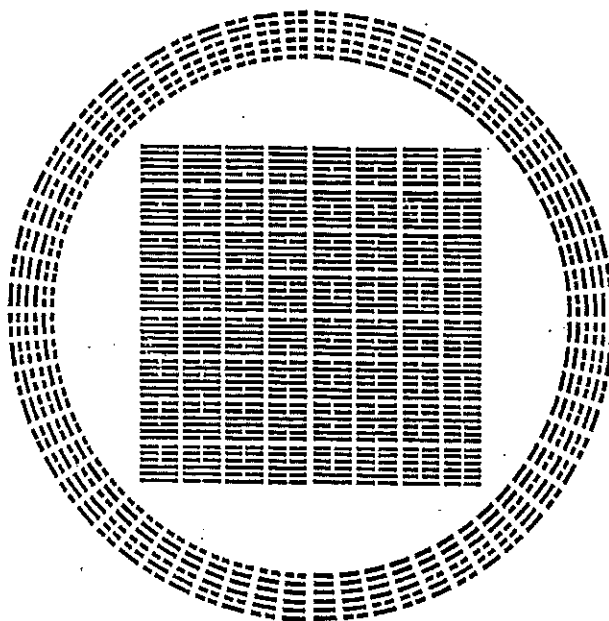
bacchette. Esse vengono disposte accanto al primo mazzetto di 5 o 9 steli, ma senza mischiarle con questo.

Infine, si ripete quanto descritto con i 32, 36 o 40 fuscilli residui. Nella mano sinistra restano nuovamente 4 od 8 bacchette, che vengono poste vicino ai mucchietti precedentemente ottenuti. Si hanno, in tal modo, tre mazzetti di steli: il primo composto da 5 o 9 fuscilli, il secondo ed il terzo da 4 o da 8.

Ne risultano le seguenti, possibili, combinazioni:

- 5+4+4: condizione di variabilità che origina da una situazione negativa;
- 9+8+8: condizione di variabilità che origina da una situazione positiva;
- 5+8+8; 9+8+4; 9+4+8: situazione positiva;
- 5+4+8; 5+8+4; 9+4+4: situazione negativa

L'intero procedimento viene ripetuto per altre cinque volte.



GLI ESAGRAMMI DELL'YI JING
NEL DIAGRAMMA DEL
MATEMATICO SHAO YONG
(1012-1077)

La condizione di variabilità, quando trae origine da una situazione negativa, si rappresenta con un segmento discontinuo, detto *tratto Yang mutante*; quando, invece, prende il via da uno stato positivo, si esemplifica con un segno ininterrotto, il *tratto Yin mutante*. Le situazioni francamente positive o negative corrispondono, nella notazione, rispettivamente ad un *tratto Yang* e ad un *tratto Yin*:

- 5+4+4:

condizione di variabilità che origina da una situazione negativa;

- 9+8+8:

condizione di variabilità che origina da una situazione positiva;

- 5+8+8; 9+8+4; 9+4+8:

situazione positiva;

- 5+4+8; 5+8+4; 9+4+4:

situazione negativa;

Gli Shang, guerrieri e sacerdoti, avevano concepito il loro sistema oracolare come il rapporto d'uno sciamano con gli spiriti. Dal momento che, con essa, si credeva di procedere all'evocazione di potenze soprannaturali, la divinazione costituiva un atto religioso d'estrema importanza. Il rituale doveva essere compiuto con scrupolosa attenzione, per non scatenare forze occulte incontrollabili.

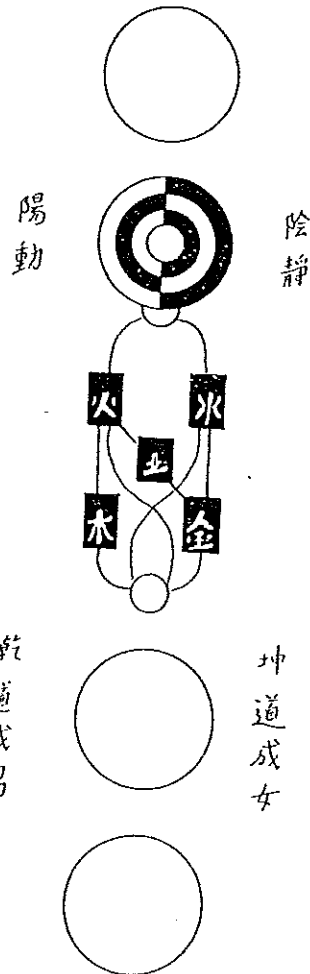
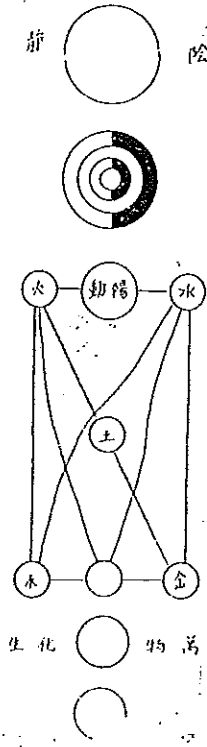
I Zhou, che, in origine, governavano un popolo d'agricoltori, sentirono, invece, l'esigenza di comunicare con la Terra, più che con il Cielo. Non a caso, traevano i loro auspici contando gli steli dell'achillea, una pianta ben conosciuta da chi, come i contadini, osservava quotidianamente la natura. Un vegetale, dunque, un prodotto del suolo, che, nonostante la sua presunta sacralità, non aveva, come gli spiriti celesti, un carattere minaccioso ed incomprensibile. Gl'indovini Zhou, per conoscere la sorte, non s'affidavano agli oscuri responsi del Mondo superiore, ma computavano i segni tangibili della realtà terrena. Nell'antica Cina, il Cielo simboleggiava gli aspetti qualitativi della realtà, il Suolo, al contrario, quelli quantitativi. Rivolgendosi alla terra, gl'indovini Zhou dovevano, necessariamente, trarre i loro auspici riferendosi alla quantità, quindi al calcolo ed al numero.

Nell'annotare i responsi degli oracoli, gli Shang intendevano raffigurare la volontà degli spiriti, che, presumibilmente, aveva causato determinate situazioni. Gli esseri umani non potevano far altro che prendere atto delle circostanze venutesi a creare. Obbedienti alle potenze celesti, potevano, tutt'al più, compiacerle, modificando il proprio comportamento, ma non si ritenevano in grado d'influenzare il flusso degli eventi.

Per i Zhou, i simboli oracolari rappresentavano, invece, i segni premonitori d'una situazione che si stava creando. Conoscendo ciò a cui stavano andando incontro, gli uomini, tentavano di conformare la loro condotta alle nuove circostanze, cercando di trarne profitto. Dunque, al pari degli Shang, erano disposti ad accettare qualunque destino, ma, diversamente da loro, non si sentivano succubi degli eventi: al contrario, cercavano d'interagire con essi, beneficiandone il più possibile.

ALTRE RAFFIGURAZIONI

Taiji xiantian zhi tu
 Disegno dell'Universo non ancora creato secondo
 il Principio Supremo, dallo Shangfang dadong
 zhenyuan miaojing tu (VIII° secolo d.C.).



Raffigurazione del Taiji, del Liang Yi, dei Si Xiang
 e dei Ba Gua, da Huangji jingshi shu (Traversata
 dei secoli dell'Augusto culmine), del filosofo
 neoconfuciano Shao Yong (1012-1077 d.C.)

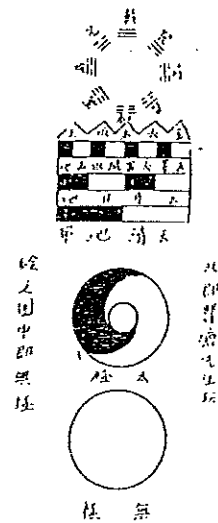
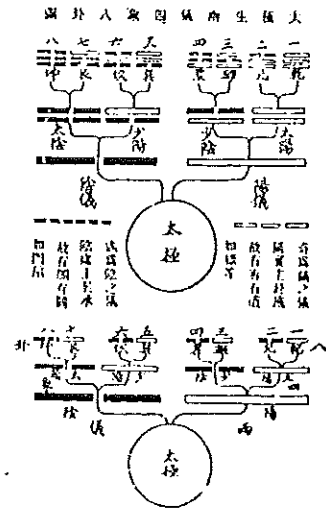


Diagramma proposto da Zhou Dunyi (1017-1073),
 nella sua opera *Taijitu shuo*.

Rappresentazione del Taiji, del Liang Yi, dei
 Xiang e dei Ba Gua attribuita a Lai Zhide (dal
Huangji jing shi xuyang, opera dell'epoca Ming)

